

Elezione del Presidente della Repubblica: l'ennesima mancata riforma

di PAOLO PILLITTERI

È più che normale che si parli sempre più spesso dell'elezione del prossimo Presidente della Repubblica. Ma che se ne parli dentro il corpacione della politica, senza eccezioni, è meno normale anche perché, se lo fosse, starebbe a indicare il senso più pieno (e drammatico) della sconfitta della nostra democrazia.

L'appuntamento del Colle sta diventando il cosiddetto hic Rhodus, hic salta che, come scrivono da sempre gli storici, è un salto senza protezione che, sbagliando, conduce fatalmente a terra. Ma ciò che più stupisce (benché ormai si sia abituati a qualsiasi stupore) è lo stesso accanimento che, insieme ai media, stanno mostrando i maggiori partiti, escluso il Movimento Cinque Stelle che non ha ancora capito bene il vero significato della votazione e, come vediamo, sta sparando nel mucchio.

Perché questo stupore? Perché è da decenni, mezzo secolo circa, che si avvertono i più alti laici dai partiti, nessuno escluso, a proposito non tanto della stupefacente mancata sintonia democratica del voto parlamentare per il nuovo inquilino del Quirinale, quanto della sua macchinosità partitica che, tra l'altro, è implicita proprio in quella mancata adesione. Mancata nella misura con la quale la votazione è frutto delle segreterie dei partiti - da non confondere con la partecipazione decisiva della politica - sottraendo in tal modo molto del valore obbligatoriamente popolare alla decisione più alta dei parlamentari.

Sono questioni di cui, come s'è detto si parla da anni trascurando, in larga misura, proprio da parte della politica, i più che possibili rimedi a una scelta proiettata sette anni nel tempo e che suscita ogni volta qualche osservazione con rinvio alla prossima: fra sette anni. Se ne è accorto, tuttavia, il quotidiano inglese "The Guardian" che ha ottimamente valutato l'operato del presidente Mario Draghi ma con un'osservazione a dir poco "pesante" con il giudizio che la democrazia deve, più prima che poi, ritornare laddove si è in presenza di un vulnus con un presidente extra parlamentare, perché non eletto da nessuna formazione politica e, dunque, per taluni aspetti, "irresponsabile".

Intanto, va segnalata la buona volontà di Matteo Salvini che ha parlato di "elezioni veloci" per il Quirinale ma sta proprio in quell'aggettivo non casuale la preoccupazione del leader della Lega per i tempi lunghi non disgiunti dai sospetti che qualche tiratore scelto faccia danni a cominciare dal voto su Silvio Berlusconi, per il quale lo stesso interessato si sta muovendo con consumata agilità all'interno del vasto universo dei votanti, non ignorando che quella dei franchi tiratori è una delle professioni più nascostamente diffuse, da decenni.

Il fatto è che in questo non breve lasso di tempo la politica ha complessivamente messo la sordina sulla questione decisiva del voto quirinalizio, rinviando la questione alla leggendaria grande riforma delle istituzioni. Come si dice: en attendant Godot.

Quirinale: il Cav ribalta tutto

Berlusconi: "Senza Draghi a Palazzo Chigi, Forza Italia uscirà dalla maggioranza".
Letta furioso: "Tempistica sbagliata. Lui è un candidato divisivo"



Il vergognoso silenzio sull'oltraggio alle donne a Milano

di LUCIO LEANTE

A Milano la notte di Capodanno in piazza del Duomo, proprio come a Colonia sei anni fa, uomini da preda di origini mediorientali si sono gettati, in maniera organizzata e rituale, su una decina di donne. Le hanno insolentite, toccate, violate. E nessuno le ha difese, nemmeno i poliziotti presenti alla scena.

Non è stato un oltraggio casuale solo a quelle donne. È stato un oltraggio rituale (si chiama taharrush jama'i) alle donne, al Paese che li ospita e ai suoi abitanti che loro disprezzano. È stato un atto di disprezzo culturale e razziale, e di sfida anche contro l'italiano, uomo e donna – proprio come verso il tedesco sei anni fa – contro l'uomo bianco, l'europeo, l'occidentale svirilizzato, fradicio, edonista e multiculturalista che non ha più né muscoli, né palle, né volontà per difendere le sue donne e la sua civiltà, che si batte il petto e ammicca all'aggressore nella speranza di essere risparmiato.

Simbolo ne sono stati quei poliziotti che a Milano, proprio come a Colonia sei anni fa, sono rimasti lì immobili, imbambolati, inebetiti, paralizzati: meglio non mettersi nei guai, meglio non dare al magistrato progressista di turno l'occasione e il gusto di fare bella figura tra i radical chic liberando subito gli aggressori, "poveracci immigrati", e magari, seduto in poltrona, puntare il dito e mettere sotto inchiesta i poliziotti per "eccessi con l'aggravante dell'odio razziale". Sì, ma che ci stavano a fare – di grazia – lì a piazza del Duomo quei poliziotti la notte di Capodanno? Solo per controllare le maschere? E infatti la prima cosa che i poliziotti di Milano hanno detto alle ragazze che chiedevano aiuto è stata: "Mettetevi le mascherine". I giornali e la tv hanno taciuto per giorni in Italia come in Germania sei anni fa. Giornalisti illuminati, in Italia come in Germania, hanno balbettato: "Sì, ma anche noi qui... abbiamo gli stupri... i femminicidi. Tutto il mondo è Paese". Sono terrorizzati dal timore di sembrare "razzisti" e perciò divagano, le mammolette. Divagano (o tacciono) anche le femministe che la sanno lunga. Hanno ripetuto la vecchia litania "è il maschilismo... il patriarcato... erano maschi e questo dice tutto". Brave le femministe: fate la guerra al maschio bianco (che poi non vi difende). La vostra guerra dei sessi è un gioco al massacro che dura da troppo tempo. E non dice tutto.

Senza andare sul cultural-religioso, resta l'oltraggio alle donne europee da parte di aggressori, nati forse qui ma cresciuti nell'odio culturale verso la cultura europea civilizzata, quella del pensiero debole, del senso di colpa e dell'espiazione. Uomini da preda che, attraverso le donne, hanno voluto oltraggiare tutti noi che non abbiamo più nemmeno la volontà di difendere le nostre donne e la nostra grande cultura che considera sacra la donna, come sacra considera la dignità di ogni essere umano, anche quella degli aggressori. Ma questa è debolezza agli occhi di quegli uomini da preda che hanno voluto spartire su tutti noi e sulla nostra cultura. Hanno voluto mostrare che sono loro i più forti anche qui in Italia. Inutile e sciocco prendersela solo con loro.

I barbari non possono che fare i barbari. Chi li rende davvero forti e pericolosi sono quegli italiani ed europei infingardi, che odiano la cultura occidentale e la propria casa natale e non fanno che battersi il petto spauriti e ammiccano agli aggressori. Li blandiscono gli aggressori, si alleano con loro. Sperano di essere divorati per ultimi. Vigliacchi.

Il virus dell'autodistruzione

di CLAUDIO ROMITI

Mi sembra evidente che il Sars-Cov-2, che causa una malattia che colpisce in modo grave i molto anziani e i molto fragili, si sta trasformando nel virus dell'autodistruzione dell'Occidente. Ciò a causa delle insensate misure, di cui noi italiani siamo all'avanguardia, che stanno conducendo a una progressiva paralisi della

società nel suo complesso, con costi sempre più esorbitanti nel folle tentativo di bloccare la circolazione di un virus da tempo divenuto endemico.

Le migliaia di voli aerei che sono stati cancellati nel periodo natalizio hanno rappresentato un segnale più che preoccupante: la punta dell'iceberg di un colossale stravolgimento della nostra esistenza che i sacerdoti del terrore diffuso si ostinano a definire "nuova normalità", sebbene di normale c'è ben poco in sistemi che stanno convertendo le loro economie in una sorta di tamponifici attivi 24 ore su 24 (per la cronaca, l'11 gennaio in Italia risultavano in isolamento quasi 2 milioni e duecentomila soggetti positivi, nella stragrande maggioranza dei casi asintomatici o con sintomi lievi).

E ovviamente anche lo sport ad alto livello ne risente in maniera assai grave. In questi ultimi giorni, infatti, si è registrato lo stop forzato causa positività al Coronavirus di alcune star – come Mikaela Shiffrin, considerata la più grande sciatrice di tutti i tempi e Lara Gut-Behrami, due volte campionessa mondiale – del cosiddetto Circo bianco, il quale ruota intorno alla popolare Coppa del mondo di sci alpino. Una situazione, al pari di tante altre importanti competizioni, che di fatto stravolge i valori e rischia di ribaltare l'esito finale di detta competizione. Tutto questo, in previsione delle quasi imminenti Olimpiadi invernali, che si apriranno a Pechino tra meno di un mese, sta facendo tremare i polsi di quella gran massa di atleti che, insieme al relativo entourage, rischiano di gettare al vento quattro anni di duri sacrifici per una positività al tampone a cui nella maggioranza dei casi non segue alcun sintomo di malattia. Ormai, dopo due anni di esperienza e di errori marchiani – anche in questo l'Italia risulta all'avanguardia – non possiamo continuare nel tentativo delirante di arrivare all'estinzione del virus. Quest'ultimo, da quel che si vede chiaramente, segue un percorso di diffusione e di adattamento tutto suo, che non pare minimamente contrastato dalle misure e dai protocolli che ci vengono imposti, così come dimostra l'esempio di quei Paesi che tali misure non hanno adottato o hanno adottato in minima parte. In tal senso, come alcuni eretici sanitari sostengono da tempo, occorrerebbe tornare rapidamente sui propri passi, seguendo grosso modo la medesima strategia che osserviamo nei riguardi di altri virus respiratori: vaccinare i fragili, gli anziani e lasciar circolare liberamente la gran massa di asintomatici o paucisintomatici. D'altro canto, a sostegno di questa linea che a molti potrà sembrare eccessivamente rischiosa, sono stati pubblicati da tempo studi in cui l'efficacia dei vaccini sulla totalità della popolazione appare percentualmente molto bassa, nell'ordine di qualche punto. Tuttavia, non bisogna affatto stupirsi, se consideriamo che già dai primi riscontri almeno il 96 per cento di chi contraeva il Sars-Cov-2 era, per l'appunto, asintomatico o paucisintomatico e che, su circa 130mila decessi, sotto i 50 anni si contavano meno di 400 decessi, in gran parte di soggetti con gravi patologie multiple pregresse. Anche perché se, come si è ben visto, il vaccino non blocca affatto i contagi, non ha alcun senso imporlo a chi non corre soverchi rischi.

Ma noi, investendo colossali risorse umane e materiali nella infinita profilassi di massa, nei tamponi e nelle conseguenti quarantene, quest'ultime socialmente ed economicamente autolesionistiche, stiamo facendo qualcosa di molto simile a una caccia alle zanzare condotta a colpi di martello. È possibile che qualcuno di questi insetti molesti si riesca a eliminare, ma l'ambiente che si sta cercando di bonificare con tale metodo è destinato a uscirne distrutto, senza aver minimamente sconfitto le medesime zanzare.

Se io fossi Orietta Berti

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Se io fossi Orietta Berti, non starei con il microfono in mano ad aspettare gli eventi. Molte signore, in gruppo o da sole, stanno perorando la causa delle donne al Quirinale. Sostengono che il momento è giunto. Il presidente della Repubblica deve essere donna, almeno all'anagrafe. È l'ora di una signora, in gonna o pantalone, capo/a dello Stato. Vengono fatti sui

giornali o sussurrati nei conciliaboli i nomi di personalità femminili dei vari campi le quali sarebbero, a giudizio delle sostenitrici, in grado di ricoprire l'altissima carica. Il presidente della Repubblica è in Italia uno strano soggetto politico. Occupa un posto elettivo a cui tutti aspirano. Però nessuno è candidabile per farvisi eleggere, sicché il nome devono farlo i simpatizzanti, a mezza voce o ufficialmente. Tuttavia, le candidature informali fioccano. La mia collega cantante, Gianna Nannini, avendo superato i cinquant'anni, ha deciso di presentarsi. Se la sente e vuol tentare. A questo punto, non posso più star zitta. Devo uscire dal riserbo. Una donna purchessia al Quirinale? Giammai! Voglio farmi avanti, sebbene dubiti che l'elezione a capo dello Stato sia meglio che vincere il festival di Sanremo. Certo il Quirinale è il più bel palazzo del mondo, così grande che finalmente potrei sistemarmi l'intera mia collezione di bambole per esporla alle visite del pubblico. E poi lì non mancano i giardini. Vi coltiverò i fiori per la bellezza e gli ortaggi per la cucina.

Non è solo la vanità o l'ambizione a spingermi al gran passo. Anzi, io di mio sono modesta benché consapevole dei miei mezzi, non solo canori. L'intraprendenza mi è stata stimolata da Nannini, va bene, ma pure da certi altri nomi che ho sentito circolare. Donne degnissime, per carità. Ai miei occhi, però, certe signore sponsorizzate appaiono più tipe da verdura lessa che da tortellini. Un Paese come il nostro, è vero, deve tutto alla bellezza, però pure il cibo e il vino non gli hanno dato meno fama mondiale. Ve lo assicuro, io le cucine del Quirinale le farei genere di piacere. Avvierei un'intensa diplomazia gastronomica e, stante certi, garantirei la pace nel mondo apparecchiando culatelli, zamponi, ragù, cappelletti, sangiovese, lambrusco, parmigiano. Tutto servito con il mio sorriso e condito con bonomia emiliano-romagnola. Quando le trattative internazionali si facessero serie, le farei pendere dalla parte giusta con buon senso e forza da azdora. Del resto, sono pure simpatica e umile, due qualità che i potenti apprezzano perché non fanno ombra alla loro scostante superbia. Li rassicurano.

La collega Nannini no, non va bene. Troppo presa dalle sue notti magiche. Io invece sono genuina, familiare, popolare, come la trattoria dei camionisti. Fin che la barca va, la lascerei andare. Ve le immaginate le altre di cui parlo? Seriose, politicamente corrette, tutte nouvelle cuisine, mousse alla prugna cotta ed acqua minerale. Sembrano in clima Covid, mentre gli Italiani devono "tornare a riveder le stelle". Oh, il verso di Dante mi è scappato. Per caso. L'ho confuso con il refrain di un mio successo.

Siamo tutti mostri

di R. MERCADANTE DI ALTAMURA

“La creatura era ancora sostanzialmente un uomo. E proprio questo era il suo attributo più repellente”.

Quando si parla di "The Elephant Man", l'uomo elefante, il pensiero corre subito al capolavoro cinematografico anni '80 di quel genio inquieto di David Lynch che ha segnato la consacrazione cinematografica di sir Anthony Hopkins e ribadito l'incredibile capacità espressiva dell'indimenticabile androide di "Alien", John Hurt, recentemente comparso.

Quel retrogusto stantio della pellicola artistica in bianco e nero, insieme alle atmosfere vittoriane neogotiche di una Londra ormai perduta, fuliginosa, matrigna e cattiva, fanno da sfondo allo spettacolo degradante di una creatura deforme rannicchiata su una stuoia come un cane randagio, un mostro in mostra per il ludibrio o il riacapriccio dell'uomo della strada. In questo contesto immaginifico vale la pena leggere, o rileggere, il piccolo gioiello della narrativa di fine ottocento da cui deriva la storia, vera, "L'uomo Elefante" di Frederick Treves, edito da Adelphi nella collana Microgrammi e in uscita in questi giorni anche nella più economica versione digitale: una trentina di pagine scarse che sono un concentrato di delicatezza, tristezza e perfetta sintesi descrittiva della vita di un uomo sfortunato e, a modo suo, simbolo di un'epopea del coraggio di chi ha attraversato le fiamme e ne è uscito indenne.

A tratti poetico, sempre delicato e pun-

tualmente descrittivo, questo libricino è anche una breve panoramica sull'infelicità e il desiderio di normalità e non può che suscitare nell'uomo contemporaneo, che si vergogna delle proprie minime imperfezioni fisiche, un riequilibrio valoriale, oltre che una riflessione su ciò che è veramente inaccettabile e ciò che è diventato una corsa a chi è più buono, più bravo e più perfetto nel non offendere nessuno. Questo mostro dall'intelligenza superiore, raffinato e sensibile, parente stretto del gobbo di Notre Dame, è il padre putativo della guerra a tutti i giudizi e pregiudizi sulla fisicità dell'era moderna, l'invito degli inviti a buttare il cuore oltre l'ostacolo e non giudicare dalle apparenze, o almeno a guardarvi meglio. Naturale evoluzione dell'attenzione per il "diverso" è stato far diventare il "body shaming", cioè il deridere qualcuno per il suo aspetto, un reato perseguibile penalmente, ma è un passo di civiltà o un'involuzione delle coscienze? Sembra che ormai sia diventato doveroso per la collettività prendersi sulle spalle anche i complessi delle persone azzerrando il diritto a qualsiasi critica feroce perché poi i ragazzini – e i meno ragazzini – si suicidano per un "palla di lardo" o un "culo di gomma", "balena", "rospo", "cellulitica", "tette mosce", "Dumbo", "fai schifo, sparati". Bene, a forza di commenti pesanti che arrivano a migliaia sui social, ne abbiamo preso atto ma, invece di un bravo genitore, o di un bravo insegnante o di un bravo psicanalista, è davvero meglio una sanzione penale e magari far finire in galera qualche guappo che voleva solo sfogarsi delle sue miserie e offenderti un po'?

Un tempo i bulli che ti rubavano la merendina li buttavi per terra a ricreazione e glielie davi di santa ragione, si imparava presto a farsi rispettare, oggi stiamo crescendo generazioni di mammolette piagnone insicure persino della propria ombra. È non è con la paura di una sanzione che ci educeranno la personalità, anche se pagheremo il perbenismo democratico di qualche magistrato ligio ai nuovi parametri del corretto. Cosa avrebbe dovuto fare allora il povero uomo elefante? I tempi cambiano, ma l'umanità è ancora cattiva, solo che adesso ci insegnano come essere buoni per legge, non dobbiamo urtare la suscettibilità di nessuno ma tagliarci la lingua e mozzarci il pensiero, vietati i commenti negativi sul corpo difettoso, o difettato, o non aderente al criterio della moda dominante.

Ogni scherno, da scherno, boutade, provocazione, dispetto, o mera osservazione della realtà – perlomeno negli occhi di guarda, direbbe David Hume – è diventato insulto perseguibile a querela: alla scrittrice cesso non puoi dire che è un cesso, non si possono alzare i toni, bisogna stare tutti a cuccia e buonini, non si può dire che il campione era un imbecille, dare del nano a un nano, del pelato a un pelato o del vampiro a uno che sembra appena uscito dalla cripta e men che mai della culona a una culona. In sintesi, non si può più dire niente perché anche se siamo tutti dei mostri e anche se siamo tutti noi i nuovi mostri, adesso c'è il body shaming. La lettura quindi è consigliata.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Violenze di Milano: è solo l'inizio

di GABRIELE MINOTTI

Un profondo sentimento di disgusto e di orrore ha colto tutti noi nel momento in cui abbiamo appreso dei gravissimi fatti di Milano quando, durante i festeggiamenti di Capodanno, tra Piazza Duomo e via Mazzini, almeno cinque giovani donne sarebbero state aggredite e molestate dal "branco": circa una trentina di ragazzi, tutti di origine nord-africana.

I racconti delle vittime sono semplicemente agghiacciati: il più dettagliato è quello delle due turiste tedesche, le quali riferiscono di essere state palpeggiate, specialmente nelle parti intime, e che sebbene abbiano gridato aiuto e abbiano cercato di respingere i molestatori con schiaffi, calci e colpi di borsetta, nessuno sia intervenuto in loro soccorso (secondo alcune testimonianze neanche la Polizia, che era sul posto e che, a dire delle due giovani, non può non aver notato che stava succedendo qualcosa di strano) e la gang di stranieri abbia potuto continuare ad approfittare indisturbata della situazione. Ricostruzioni analoghe sono state fatte dalle altre vittime. Ora è caccia all'uomo e si cercano i responsabili.

Inevitabilmente, l'accaduto ha fatto tornare il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, al centro delle polemiche, con la Lega e Fratelli d'Italia che accusano la titolare del dicastero di incapacità e di inadeguatezza rispetto a quella che dovrebbe essere la sua funzione: garantire la sicurezza e l'ordine pubblico, specialmente in occasioni particolari come quella di specie. Il ministro, dal canto suo, si limita a delle dure parole di condanna e a garantire che sarà fatto tutto il possibile per assicurare i responsabili alla giustizia.

Non so dire se le indagini della Procura meneghina porteranno all'identificazione e all'arresto di quegli animali (con rispetto parlando nei confronti dei nostri pelosi, pennuti e squamati), ma sono principalmente tre i fatti che emergono da questa sconcertante vicenda. Primo, l'oggettiva manchevolezza della responsabile degli Interni, che - hanno ragione Lega e Fratelli d'Italia - non possiede le qualità che sarebbero necessarie per svolgere il ruolo del quale è investita: primi fra tutti l'autorevolezza e il rigore. A volte sembra che la Lamorgese non sappia con esattezza quali siano le sue funzioni: il risultato è il fallimento su tutta la linea. Dai rave party abusivi in giro per l'Italia agli sbarchi di clandestini che sono tornati a livelli record fino alla

gestione dell'ordine pubblico nelle città, la linea Lamorgese è probabilmente una delle peggiori degli ultimi anni, in termini di strategie per la sicurezza, la vivibilità e il decoro. Mi chiedo perché l'attuale Governo si ostini a voler considerare "esperta" una che ha dato prova di non esserlo affatto e che dimostra puntualmente di non avere la più pallida idea di cosa fare e di come farlo.

In secondo luogo, quand'anche i responsabili dovessero essere identificati e arrestati, c'è da scommettere che se la caveranno con pene decisamente miti. Le leggi penali italiane, infatti, risultano essere inappropriate per fronteggiare la criminalità e la delinquenza. La ragione di ciò, sospetto, risiede nella loro vetustà: esse risalgono a un tempo in cui c'era molto meno teppaglia in giro e la maggior parte dei criminali erano perlopiù degli sbandati o delle teste calde, che le autorità non avevano molto difficoltà a tenere a bada. Ma oggi giorno anche la criminalità e gli stessi criminali sono cambiati: sono diventati più violenti e spavaldi, e le loro azioni si sono fatte più efferate e bestiali, non hanno più alcun timore delle centrali di polizia e delle aule di tribunale, men che meno delle carceri. Di conseguenza, sarebbe forse il caso di adeguare alle sopraggiunte circostanze le nostre leggi penali, attraverso l'inasprimento delle norme vigenti e l'affiancamento a esse di nuove fattispecie di reato. In più, sarebbe forse il caso di tornare a un'idea del carcere come luogo di espiazione e di isolamento dei soggetti socialmente pericolosi, contrariamente all'idea invalsa di una sorta di "istituto di correzione" per soggetti problematici da reinserire in società attraverso la rieducazione. Nelle prigioni, nel caso qualcuno non l'avesse ancora capito, non si trovano dei discolacci o degli adolescenti problematici, ma ladri, assassini, stupratori e spacciatori che devono pagare per i loro misfatti. Il clima di impunità che si respira in questo Paese non fa che accrescere la spavalderia e l'aggressività dei criminali i quali, consapevoli che le loro azioni non riceveranno il giusto castigo, non si fanno più scrupoli nel portare a termine le loro scorribande e nel turbare la pace civile. Come scriveva Adam Smith, la clemenza coi colpevoli è la peggiore offesa agli innocenti.

Da ultimo, come in molti hanno notato, i fatti di Milano ricordano quelli di Colo-

nia del 2016. Anche in quell'occasione, durante i festeggiamenti di Capodanno nella piazza principale della città, un gran numero di giovani donne vennero aggredite e molestate sessualmente da bande di immigrati. Purtroppo, temo che laddove non si decida di prendere la situazione in mano e di risolvere il problema alla radice, simili eventi diventeranno sempre più all'ordine del giorno. La verità è che con le politiche migratorie "a maglie larghe", con la retorica buonista e pseudo-umanitaria, con la miope strategia dell'accoglienza senza limiti, stiamo importando criminalità e devianza. E, peggio ancora, stiamo importando culture ostili al nostro stile di vita, incompatibili con la nostra cultura che attribuisce grande importanza al rispetto dei diritti e della libertà altrui e, in definitiva, pericolose per l'ordine, la stabilità e la fiducia sociale. Sì, la presenza di immigrati provenienti da realtà socio-culturali così tanto diverse dalla nostra, sta minando la stabilità e i rapporti di fiducia che legano i consociati gli uni agli altri. Tali rapporti nascono e prosperano laddove determinate regole di vita sono comunemente accettate, e ciò sulla base del presupposto che tutti si riconoscano negli stessi principi e nei medesimi valori fondamentali. Ma se ciò non avviene, perché all'interno dello stesso contesto sono presenti individui e gruppi che non solo non si riconoscono in questi valori, ma si fanno portatori di valori diametralmente contrapposti, questo rapporto di fiducia e il conseguente sentimento d'unione tra i consociati viene meno, e si genera conflitto.

Bisogna essere onesti e ammettere - senza edulcorazioni e idiozie politicamente corrette - che per la maggior parte degli immigrati, specialmente per quelli islamici, le donne sono semplicemente degli oggetti, privi di qualsivoglia dignità, e che pertanto non hanno il diritto di rifiutare le avance di un uomo o anche solo di scegliere se accettarle o meno. Nei loro Paesi è perfettamente normale trattare le donne in questo modo barbaro. Sì, la maggior parte delle legislazioni arabe puniscono severamente lo stupro: ma non in quanto offesa all'integrità fisica e morale della donna, ma all'onore dell'uomo, sia esso il marito o il padre della vittima. Avrò letto con troppa passione Oriana Fallaci e interiorizzato il modo di pensare di questa grande italiana, ma que-

ste hanno tutta l'aria di essere "azioni di guerra". Chi conosce il mondo islamico e il modo di pensare dei musulmani sa benissimo che la vita, per loro, non è che una guerra religiosa, per Allah e contro gli infedeli. Ebbene, sospetto che ci sia qualcosa di più profondo dietro queste vicende della mera incapacità di dominare i propri impulsi, come si conviene agli uomini: in tal caso si tratterebbe solo di bestialità. Al contrario, ritengo che questi siano stupri di guerra, un modo per umiliare e per mandare un messaggio preciso agli occidentali: ormai questa è casa nostra e tutto quello che un tempo era vostro, le vostre città, le vostre strade e perfino i vostri corpi e la vostra volontà, ora appartiene a noi.

Forse in Italia non siamo ancora arrivati al punto da abituarci a simili fatti di cronaca e ancora conserviamo la capacità di scandalizzarci dinanzi a simili vicende. Ma posso assicurarvi, cari lettori, che è tutta una questione di tempo. Arriverà il giorno in cui, proprio come nei Paesi del Nord-Europa, certe notizie non susciteranno più tutta questa indignazione, perché saranno cose talmente tanto usuali da passare quasi inosservate. Ebbene, io sono tra quelli che non vogliono accontentarsi a certe cose e come me sono sicuro che molti altri non lo vogliono. Perché ciò non accada è necessario che ci si interroghi sull'opportunità di continuare con una politica migratoria suicida e fondamentalmente autolesionistica, che si prendano i provvedimenti dovuti, primo fra tutti una selezione rigorosa del tipo di persone che vogliamo entrino a far parte della nostra realtà. E porre fine alle politiche di integrazione forzata e al multiculturalismo, che si sono dimostrati fallimentari e capaci solo di portare conflitto, tensione e distruzione ovunque si sia tentato un simile esperimento.

Anche stavolta le femministe tacciono. Si sono forse distratte? Non hanno ascoltato i notiziari o letto i giornali questa settimana? Oppure, più verosimilmente, il loro femminismo è solo una parte della più vasta ideologia politicamente corretta (o neo-marxista) che vede solo nel maschio cisgender, bianco, lavoratore onesto, padre di famiglia e abituato a pensare secondo gli schemi tradizionali, il nemico da abbattere per giungere alla "fine della storia", cioè alla dissoluzione delle identità etnico-nazionali, culturali, sociali, religiose e biologiche nel calderone dell'indistinto, dell'egualitario e dell'indifferenziato?

Lettera aperta al presidente Draghi: nuvole illiberali sull'Italia

di ROBERTO GIULIANO

Caro presidente, premesso che sono un socialista craxiano non pentito, premesso che ricordo la sua presenza nel Britannia in un momento in cui svolgeva un ruolo importante, ma non autonomo, premesso che ha saputo difendere l'Italia dal presidente delle Bce, premesso che non credo all'uomo solo al comando o al mitico salvatore della patria, la considero la persona più competente che in questo momento può esprimere il Paese, inoltre ha individuato alcune persone di valore nei dicasteri chiave per l'Economia del Paese (Funzione Pubblica, Mise, Ambiente). La Sua nomina a presidente del Consiglio è stata accolta a furor di popolo nel Paese e anche a livello internazionale, sia per le sue competenze, ma anche per la consapevolezza che il Governo Conte 2, con la sua maggioranza di scappati di casa, stava portando l'Italia in default e avrebbe condizionato l'economia europea e messo a rischio la gestione dei fondi europei per la ripresa economica.

Sono consapevole che parte della nuova maggioranza attui, più o meno sottotraccia, una manovra di sabotaggio da parte di quelli che invocavano "Conte 3 o morte", e poi, in generale, i cosiddetti partiti che la sostengono sono preoccupati di perdere consenso politico, dopo che per anni hanno alimentato nel Paese una cultura populi-

sta e antidemocratica culturalmente. La politica sanitaria l'ha ereditata e ha cercato di riparare il possibile, nonostante Roberto Speranza, nominando il generale Francesco Paolo Figliuolo nella gestione operativa, ruolo svolto con competenza e con ottimi risultati relativi al piano vaccinale, però presidente ho la sensazione che alla burocrazia (ma anche alla classe politica), che è sempre stata in questi trent'anni autoreferenziale, stia sfuggendo di mano la gestione della pandemia.

Questa costante stretta sulle libertà individuali, per salvaguardare la nostra sicurezza, comincia a presentare delle crepe sulla irrazionalità burocratica, ma anche sui controlli alla lunga insostenibili, c'è un atteggiamento culturale di considerare il popolo suddito e non responsabile. Il Governo Conte 2 ha dato 50 milioni di euro ai media per informare sul virus, mentre il suo 20 milioni, ma gli effetti sono devastanti sia per personaggi di dubbia competenza, quando c'è il titolo di competenza, c'è un delirio comunicazionale che determina un effetto di rigetto perché si nega quello che si è detto il giorno prima. Non solo non informano, ma determinano un clima di confusione, e dunque di paura, che sta provocando problemi di tensione

tra i cittadini, anche per l'esistenza di un atavico comportamento umano che, quando emerge la paura, cerca il colpevole, offrendo così un nemico al popolo (il diverso o colui che non si conforma al pensiero unico) per coprire le magagne e le incompetenze dei Governi Conte che stanno sopravvivendo nel suo Governo.

Lei certamente sa la differenza che c'è tra autorevolezza e autoritarismo, quando un governo inizia a sviluppare forme di autoritarismo, vuol dire che sta perdendo il rapporto con il popolo, in psicologia (e ne servirebbero di psicologi ad alcuni ministri e membri del Cts) si dice che quando un genitore arriva a minacciare un figlio, vuol dire che quel genitore non ha più argomenti e credibilità nei confronti del figlio, ecco a me sembra che questa è la china che sta prendendo il suo governo, grazie al condizionamento di questa cultura autoritaria che pervade ampi strati del Paese. In Italia la cultura cattocomunista, e anche fasciocomunista, ha da sempre impedito l'affermarsi di una cultura liberale, perché controlla le case matte della burocrazia (Università, magistratura, ma anche media), probabilmente siamo tutti, nel nostro Dna culturale, portatori sani di questa cultura, ma la

paura del virus e l'incompetenza politica e burocratica stanno facendo danni minando il consenso, non tanto del governo, ma della Sua persona, che è il loro obiettivo.

Vede Lei gode di autorevolezza, ma vorrei farle presente che molti di questi eletti dal popolo, oltre a non essere i reali terminali delle aspirazioni popolari, perché non frequentano il popolo che li elegge, hanno tutto l'interesse a screditare la sua autorevolezza perché, oltre ad essere incapaci, manifestano da tempo comportamenti autolesionisti (ad esempio la diminuzione del numero dei parlamentari). Le auguro, nell'interesse del Paese, che possa fare il presidente della Repubblica, perché non sarebbe più sottoposto agli equilibrismi di una classe politica, in buona parte indecente, che non conosce nulla degli equilibri internazionali e non ha visione del futuro; il suo settennato potrebbe essere una garanzia per rilanciare il Paese e spronare le forze politiche a realizzare partiti veri e far funzionare uno stato sempre più lontano dai cittadini, cominciando dalla magistratura. Di cui lei sarà il presidente.

Mi permetto, in conclusione di questa riflessione, di chiederle un atto di forte discontinuità nei confronti di questa deriva autoritaria e burocratica con cui si sta ingabbiando il Paese, ma anche l'economia.

La demagogica abolizione del finanziamento diretto ai partiti

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

Tutto iniziò nel 1974 con la “legge Piccoli” (legge 195/1974), quando fu introdotto il finanziamento pubblico ai partiti, affinché si contrastasse la collusione fra i partiti politici e le lobbies economiche, proprio per evitare certi scandali come ad esempio il caso Trabucchi. Due tipi di finanziamento furono legiferati, il primo riguardava il finanziamento ai gruppi parlamentari (articoli 3 e successivi), che determinò l'obbligo di dare il 95 per cento del finanziamento ricevuto al rispettivo partito di appartenenza, il secondo tipo invece riguardava il finanziamento dell'attività elettorale per le diverse competizioni elettorali (articoli 1-2). In seguito fu approvata la legge 659 del 1981 che aumentò l'importo dei finanziamenti e li riformò. A seguito dello scandalo di Tangentopoli e sull'onda emotiva, cavalcata artatamente da una certa classe politica, in modo alquanto demagogico, fu promosso dai Radicali il Referendum nel 1993 sull'abolizione del finanziamento ai partiti. La vittoria del “Sì” determinò l'abolizione del finanziamento ai partiti tramite i gruppi parlamentari, mantenendo però il finanziamento per l'attività elettorale.

Il finanziamento ai partiti tramite i gruppi parlamentari fu di fatto sostituito successivamente con l'aumento dell'importo previsto per i rimborsi elettorali sancito con l'approvazione della legge 515 del 1993 e della legge 157 del 1999. Fino a quando non arrivò il Governo Monti che legiferò una riforma del finanziamento ai partiti in senso radicalmente restrittivo, con la legge 96 del 2012, grazie alla quale venne ridotta in modo significativo l'entità dei rimborsi elettorali e provò a strutturarne una disciplina unitaria. Infine con il Governo Letta ci fu la definitiva abolizione del finanziamento ai partiti con il decreto legge 47 del 2013, convertito in legge dalla legge 13 del 2014 ed il pagamento dei rimborsi inerenti alle precedenti elezioni proseguì, con una progressiva riduzione, fino al tutto 2016. Oggi sono previste e legittime solo forme di finanziamento indiretto ai partiti, purché essi abbiano una rappresentanza in Parlamento. L'articolo 15, comma 4, dei regolamenti della Camera e l'articolo 16 commi 1-2, del regolamento del Senato prevedono dei contributi per i gruppi parlamentari, affinché essi possano finanziare le loro attività istituzionali.

Tramite i soldi pubblici vengono finanziati i fondi presenti nel bilancio della Camera e del Senato, da cui si attinge per erogare i fondi per finanziare le sopra citate attività istituzionali dei gruppi parlamentari. Secondo quanto riportano i rispettivi progetti di bilancio della Camera e del Senato, risulta che nel 2019 la Camera darà ai gruppi parlamentari circa 31 milioni di euro, mentre il Senato



prevede di dare circa 22 milioni di euro. Per contribuire al finanziamento dei partiti è stato previsto anche il finanziamento privato, infatti, in base al decreto legge 149 del 2013 del Governo Letta è stata introdotta la possibilità da parte del privato di distrarre il 2 per mille o la piccola quota dell'Irpef dovuta allo Stato (analogamente all'8 per mille per le confessioni religiose) a favore dei partiti in sede di dichiarazione dei redditi. Inoltre, sono state introdotte le “erogazioni liberali”, ossia quelle donazioni private in parte detraibili fino a 30mila euro, purché esse non siano maggiori di 100mila euro.

In questa oggettiva situazione, da cui si evince una drastica diminuzione delle risorse pubbliche destinate al finanziamento dei partiti, minando in tal modo la tenuta del sistema democratico e parlamentare che si regge costituzionalmente sulla rappresentanza dei partiti, si è sviluppato in modo significativo il fenomeno delle fondazioni in stretta connessione con singoli politici o partiti, come canale alternativo funzionale al finanziamento delle attività politiche, a causa delle quali è sorta l'esigenza di garantire un maggior obbligo di trasparenza nella raccolta dei loro fondi, in quanto decisamente inferiore rispetto a l'obbligo di trasparenza stabilito per i partiti. In funzione di garantire quest'obbligo di trasparenza è stata recentemente approvata la legge soprannominata “spazza-corrotti”, con l'equiparazione dei partiti alle fondazioni, riuscendo solo in parte nel suo scopo

di garantire un'adeguata trasparenza. Da un'attenta analisi e comparazione delle discipline sui finanziamenti ai partiti degli altri stati europei si evincono delle significative differenze con ciò che è previsto a riguardo in Italia. Come spiega un approfondimento della Camera del 2013, in Germania la questione del finanziamento pubblico ai partiti è stata a lungo una Vexata quaestio, con la Corte costituzionale che a più riprese ha bocciato le leggi che il Parlamento faceva in proposito, fino ad arrivare al sistema attuale che si fonda sui rimborsi elettorali e non sul finanziamento diretto. La legge del 1994 che disciplina la materia (articolo 18, comma 3), modificata poi a fine 2004 in seguito a una sentenza della Corte costituzionale tedesca, prevede che alle formazioni politiche che superano determinate soglie di voti venga annualmente corrisposto un contributo proporzionale ai voti ricevuti e un contributo calcolato sulla quota dei contributi versati da privati, entrambi a carico del bilancio dello Stato.

L'esborso massimo per lo Stato è fissato, per il 2019, in 190 milioni di euro. Sono poi previsti un contributo pubblico ai gruppi parlamentari e la possibilità di finanziamenti privati, deducibili entro determinate soglie. Mentre in Francia, riporta ancora il dossier della Camera, il finanziamento pubblico dei partiti è a carico del bilancio dello Stato e l'entità massima dell'erogazione è stabilita annualmente dalla legge finanziaria. L'am-

montare degli stanziamenti di pagamento individuato dalla legge finanziaria è ripartito (articolo 8 della legge 88-227 del 1988) in due frazioni eguali: la prima è destinata ai partiti politici in base ai voti ottenuti in occasione delle ultime elezioni per il rinnovo dell'Assemblea nazionale, la seconda è destinata ai partiti politici in funzione della loro rappresentanza parlamentare.

Sono poi previsti dei rimborsi, forfetari ma con dei limiti, per le spese elettorali e i privati possono fare donazioni, di nuovo entro certi limiti e con modalità specifiche.

Invece per ciò che concerne il Regno Unito, “nel sistema politico britannico il finanziamento pubblico ai partiti politici riveste tradizionalmente un ruolo marginale”, si legge ancora nel dossier della Camera. “Tali caratteristiche del finanziamento pubblico – prosegue il dossier – derivano dalla natura giuridica dei partiti politici, privi di personalità giuridica e considerati al pari di organizzazioni volontarie”. Di fatto sono previsti – a parte gli incentivi finanziari destinati a tutti i partiti (Policy development grants) – conferimenti in denaro solo per i partiti di opposizione, con l'idea di compensare i vantaggi che vengono al partito di maggioranza dall'essere al Governo; vantaggi economici, ma non solo. Come risulta dal relativo dossier della House of Commons, questi conferimenti (detti Short money) sono stati introdotti nel 1975, vengono dati ai partiti che hanno eletto almeno due deputati (o un deputato ma più di 150mila voti) e assumono tre diverse forme: contributo generale per lo svolgimento dell'attività parlamentare; contributo per le spese di viaggio sostenute dai membri dei gruppi parlamentari di opposizione; dotazione riservata all'ufficio del capo dell'opposizione.

Nel 2018/2019, ad esempio, il Partito laburista ha ricevuto meno di 8 milioni di sterline e tutti gli altri partiti meno di un milione di sterline. Sono poi possibili donazioni private, in un quadro di regole stringenti che garantiscono la trasparenza e la pubblicità delle operazioni. Alla luce di quanto esposto e analizzato si può affermare che l'abolizione scriteriata del finanziamento diretto ai partiti non ha generato più trasparenza e né ha implicato che ci fossero minori collusioni con torbidi interessi e commistioni con dinamiche illecite, che rispondessero ad interessi lobbistici, ma ha determinato solamente un deficit di democrazia e di rappresentanza democratica destabilizzando alla radice la funzione costituzionale dei partiti, trasformando la politica italiana in faziosi personalismi che hanno contribuito all'attuale paralisi politica, di cui subiamo le perniciose conseguenze.

